

Rassegna del 20/03/2013

CONFCOMMERCIO

Giornale Milano	6 Carlo Sangalli confermato alla guida Confcommercio	...	1
-----------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3 Intervista a Vittorio Grilli - Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto - «Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»	Forquet Fabrizio	2
Sole 24 Ore	2 Subito i pagamenti dei Comuni	Fotina Carmine	4
Repubblica	2 Bersani: la mia proposta al Colle - Bersani: proporrò il mio governo Ma dai grillini un altro stop "Non ti daremo mai la fiducia"	Rosso Umberto	6
Repubblica	6 Grillo vuole questori e giunte "È ora di controllare tutto" Oggi il "processo" ai dissidenti	a.cuz.	8
Repubblica	24 Gas, Passera in pressing sull'Authority "Le bollette devono scendere già ad aprile"	Pagni Luca	10
Messaggero	19 Imprese e prestiti, spiragli di ripresa	Amoruso Roberta	11
Sole 24 Ore	15 Le Entrate: in arrivo rimborsi Iva per 1,2 miliardi a 4.300 aziende - Rimborsi Iva per 1,2 miliardi	Mobili Marco	12
Sole 24 Ore	35 Per la produzione a gennaio timidi segnali di risveglio - Produzione, timidi segnali di risveglio	Bocciarelli Rossella	13

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Il punto - I giorni più difficili di Bersani: ora la tattica deve trasformarsi in strategia - Bersani alla prova	Folli Stefano	15
Stampa	1 Banche, serve più vigilanza europea	Lepri Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	15 La strada più breve per i recuperi resta quella della compensazione	De Stefani Luca	17
Italia Oggi	23 Equitalia. In caso di processo nessun segreto per il contribuente - Equitalia, procedure di vetro	Ferrara Dario - Bartelli Cristina	18
Nazione	29 Negozi aperti anche di domenica Due toscani su 3 vogliono orari liberi	Di Blasio Pino	19

ASSOCIAZIONI

Libero Quotidiano	14 I forum di «Libero» - Le richieste delle imprese: un governo, flessibilità e il pagamento dei debiti - «Credito, meno tasse e più flessibilità Rimettiamo le imprese al centro»	Villois Bruno	21
-------------------	--	---------------	----

LA NOMINA

Carlo Sangalli confermato alla guida Confcommercio

PLEBISCITO

L'assemblea generale lo conferma presidente con il 97,3% dei voti



■ Carlo Sangalli resta presidente della Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza, che comprende 142 associazioni aderenti, 40 mila imprese associate per oltre 300 mila addetti. La riconferma è arrivata dall'assemblea generale con il 97,3% dei voti.

«Stiamo attraversando una situazione di eccezionale difficoltà politica ed economica - ha detto Sangalli -. La grande crisi, con il crollo dei consumi e la chiusura delle imprese, non cala di intensità.

Questo 2013 non sarà certamente un anno positivo e il percorso che abbiamo di fronte è ancora in forte salita». Sangalli, secondo cui le imprese hanno bisogno di quella «stabilità politico-istituzionale» che può creare le migliori condizioni per rilanciare l'economia, ha riportato l'occupazione come «prima vera emergenza».

Tra i punti posti all'agenda del riconfermato presidente - oltre a minor pressione fiscale, semplificazione burocratica, accesso al credito, contrasto dell'illegalità e spending re-

view - anche Expo, soprattutto in vista della ricaduta delle quali potrà giovare il territorio: «L'Esposizione universale - ha spiegato Sangalli - sarà in grado di generare qualcosa come 25 miliardi di produzione aggiuntiva in 8 anni su cui saranno impegnate quasi 200 mila unità di lavoro. Alle istituzioni perciò diciamo che dobbiamo essere

pronti per l'Esposizione universale perché la rete del commercio di vicinato e delle imprese turistiche e dei servizi è un biglietto da visita fondamentale per accogliere i milioni di visitatori che ci auguriamo arrivino. Quindi - ha chiarito - sostegno con misure specifiche e grande attenzione all'innovazione digitale, concertazione di iniziative».

Infine, Sangalli ha nuovamente sottolineato un forte interesse per la proposta contenuta nel programma di Roberto Maroni: una «no tax area» della durata di tre anni - in accordo con lo Stato - per chi crea valore come start up, imprese che assumono giovani, imprese turistiche, negozi storici e neoprofessionisti.



INTERVISTA Dopo il via libera della Ue possiamo lavorare velocemente, decide Monti

Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto

«Gli enti paghino subito, da noi controlliamo solo ex post»
«Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlliamo solo ex post

Tempi brevi

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

Conti in ordine

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

IL PATTO INTERNO

Previsto l'allentamento una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli

LE NUOVE EMISSIONI

Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli
 di **Fabrizio Forquet**

«Abbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti

tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo restrittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 mi-

liardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». Ci sarà il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare



dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

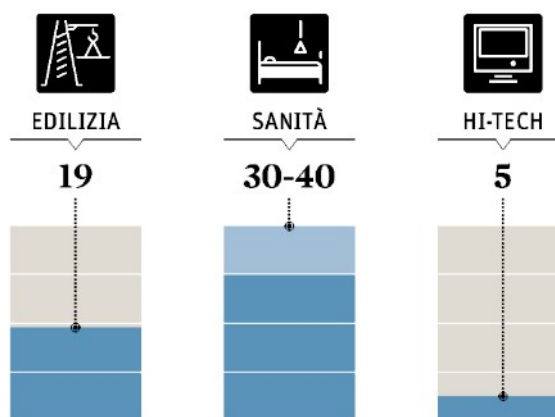
Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa di Risparmio e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

 @fabrizioforquet

I settori più colpiti

Debiti della Pa verso i fornitori. Dati in miliardi di euro



Debito e deficit

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Debito pubblico (lordo sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; **al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012



«Nessun ostacolo a un decreto». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

Tempi rapidi

Il Governo porterà una bozza a Bruxelles poi il varo dopo Pasqua (crisi permettendo)

La «due diligence» sull'ammontare

Possibile una task force tra Esecutivo, Regioni ed enti locali per il computo reale

LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impasse tecnica legata alla piattaforma per la certificazione dei crediti

Carminio Fotina

ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare almeno 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmare il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata «due diligence», che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capita-

le si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata *cash*, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni *ex post*. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto stabilità interno

● L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare sulla base del Patto di stabilità interno. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali.

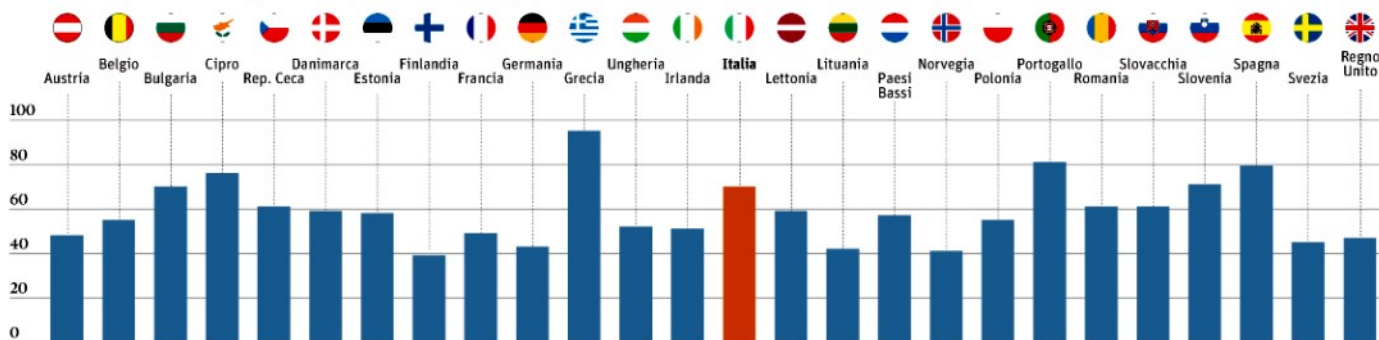




NOI E GLI ALTRI

L'impatto sull'economia reale

Percentuale di imprese che dichiara problemi di liquidità dovuti ai ritardati pagamenti

**I nodi****LE RISORSE**

Possibili 40 mld nel primo anno
Fonti della Commissione europea indicano in 40-50 di miliardi la possibile prima tranche del piano. Per circa 9 miliardi di pagamenti dei Comuni bloccati, potrà bastare una «deroga» al Patto di stabilità, ormai percorribile dopo l'apertura di Bruxelles. Per smaltire l'arretrato relativo alle spese in conto capitale, il Tesoro punta all'emissione di titoli di Stato.

**I TEMPI**

L'accelerazione
Il Tesoro potrebbe mettere a punto nei prossimi giorni uno schema di intervento. Al dossier lavora anche Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari europei, che già la prossima settimana potrebbe presentare una proposta a Bruxelles. Un provvedimento del governo potrebbe concretizzarsi dopo Pasqua, molto dipenderà anche dall'evoluzione del quadro politico.

**LE PROCEDURE**

Certificazione da semplificare
Va reso più efficiente il sistema della certificazione dei crediti. L'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante per le Pa, anche con eventuali sanzioni.

Il segretario: pronto a governare, cercherò la fiducia alle Camere. Berlusconi: larghe intese o mobilitazione permanente

Bersani: la mia proposta al Colle

Napolitano avvia le consultazioni. La Sicilia abolisce le province

ROMA — Oggi Napolitano avvia le consultazioni. Bersani è pronto a governare e cerca la fiducia in Parlamento. Ma dai grillini arriva un secco no: «Mai la fiducia». Berlusconi invoca le larghe intese. «Altrimenti mobilitazione permanente». La Sicilia abolisce le province.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Le consultazioni

Bersani: proporrò il mio governo Ma dai grillini un altro stop

“Non ti daremo mai la fiducia”

Oggi i colloqui di Napolitano. Berlusconi: andremo in piazza

Hanno detto

BERLUSCONI

Il Cavaliere avverte che se il Pd, dopo avere preso le presidenze delle Camere, punterà anche al Quirinale “il Pdl farà una vera e propria guerra di libertà”

MESSORA

Uno dei nuovi comunicatori assunti da Grillo alle Camere, Claudio Messori, dice: “Bersani non lo votiamo nemmeno se cammina di notte sui ceci”

MARONI

La Lega va alle Consultazioni con il Pdl ma Maroni ribadisce di volere un governo a Roma con il quale confrontarsi da governatore della Lombardia

Gli incontri al Quirinale termineranno domani sera. Forse venerdì l'incarico

UMBERTO ROSSO

ROMA — Nello Studio alla Veduggia la faccia a faccia più inedito e atteso Giorgio Napolitano l'avrà con Beppe Grillo, e da qui capirà se le speranze di Bersani sull'apertura dei 5stelle ad un suo tentativo siano fondate o meno. Cominciano, da stamattina alle 10, le consultazioni più difficili del settennato del presidente della Repubblica per tentare di assicurare un governo al paese. Consultazioni sprint,

due giorni di colloqui, in processione al Colle i capigruppo parlamentari accompagnati stavolta dai rispettivi leader. In questa chiave ecco appunto la presenza di Grillo, capo del movimento, non quella di Casaleggio. Giornata clou quella di domani in cui oltre al M5S sfilano al Quirinale anche il Pdl (insieme alla Lega) e il Pd, che chiude il giro alle 18. Venerdì quasi certamente l'incarico (difficile infatti che possa arrivare già domani sera, tempi troppo stretti).

In pole position resta il segretario dei democratici, che preannuncia quel che con i neo capigruppo Zanda e Speranza andrà a dire al capo dello Stato: «Il Pd salirà al Colle con la propria proposta, presa in direzione, poi naturalmente il percor-

so è nelle mani del presidente della Repubblica, nel quale abbiamo la massima fiducia». Dunque, la richiesta di affidare il mandato al leader dello schieramento che ha vinto le elezioni, come base programmatica gli otto punti e come prospettiva politica il tentativo di coinvolgere in primis i grillini. Napolitano potrebbe affidargli l'incarico, ma con il compito di tornare al Colle dopo un giro esplorativo avendo in tasca una vera maggioranza, se Bersani vuol affrontare la prova dell'aula. Il “metodo Grasso”, la scommessa cioè di andarsi a cercare in aula i numeri della fiducia, per il Colle non è una garanzia sufficiente. Anche perché i grillini continuano a sparare a zero. Vedi la prima uscita del nuovo



responsabile comunicazione paracadutato a Palazzo Madama, dopo lo "scisma". «Bersani è stato bravo, ha fatto una mossa astuta con Boldrini e Grasso — avvisa Claudio Messora — ma il movimento non darà mai la fiducia a un governo guidato da lui». Nemmeno «se adotta il nostro programma», nemmeno «se cammina di notte sui ceci».

Sull'altro fronte, le minacce di Silvio Berlusconi di dare il via ad una mobilitazione permanente, ad una «vera e propria guerra di libertà» come l'ha definita con i fedelissimi. «Dal Pd è partita una occupazione militare - accusa il Cavaliere - con presidenti delle Camere di sinistra, rifiuto di un presidente di garanzia al Quirinale, insulti come risposta alla nostra disponibilità». Il leader del Pdl aspetta l'esito delle consultazioni, dove tornerà a insistere su un governo Pd-Pdl, ma dopo la manifestazione già prevista sabato a Roma si prepara ad un'opposizione durissima, «fino all'ostruzionismo» ha anticipato ai suoi.

Ma da oggi tutto è nelle mani del presidente della Repubblica con le consultazioni, il cui calendario ha "ballato" fino all'ultimo aspettando la designazione dei capi gruppo e anche per le novità dell'ultimora. Come la decisione della Lega di presentarsi insieme al Pdl, e la nascita in extremis al Senato del gruppo socialista. Ma da stamattina tutti al Colle, apre il presidente del Senato Grasso e chiude domani pomeriggio alle sei il Pd. Unica eccezione il presidente emerito della Repubblica Ciampi: sarà Napolitano a recarsi da lui, a Palazzo Giustiniani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario delle consultazioni



BERLUSCONI



MESSORA



MARONI

Il Movimento 5Stelle

Grillo vuole questori e giunte “È ora di controllare tutto” Oggi il “processo” ai dissidenti *E alla Camera l'M5S vieta le domande ai giornalisti*

Tra le prime proposte da avanzare la ineleggibilità di Berlusconi

ROMA — L'annuncio arriva di primo mattino sul blog di Grillo: il Movimento 5 stelle presenterà le sue candidature per i ruoli di vicepresidente, questore e segretario di Camera e Senato. Vogliono tutto, i grillini. Ma senza dare nulla in cambio: «Noi faremo i nostri nomi e chiediamo che vengano votati per rispetto degli 8 milioni di persone che ci hanno votato». E però, «non siamo disposti ad accordicchi», dice chiaro la capogruppo Roberta Lombardi: «Non voteremo i candidati degli altri partiti».

Ragionamento un po' strano che anima i conciliaboli del palazzo. «Io questa cosa non la faccio passare - dice il senatore pd Nicola Latorre alla buvette di Palazzo Madama - sono pronto a una battaglia nel mio partito. Ora stanno esagerando». È sul ruolo dei questori, che si sofferma di più la capogruppo Lombardi, definendoli «veri e propri controllori dei conti alla Camera». Laura Castelli, designata per quell'incarico, dice di voler aprire i bilanci come una scatola di pelati («tonno

no, sono vegetariana») per trasferirli «in un barattolo di vetro». Si continua a invocare trasparenza, anche se - ancora una volta - c'è qualche intoppo con i giornalisti. Alla conferenza stampa convocata non sono ammesse domande: la capogruppo si limita a presentare i candidati. Oltre a Castelli, un altro ventiseienne, il campano Luigi Di Majo, per la vicepresidenza, e Riccardo Fraccaro, 32 anni trentino, come segretario.

I grillini confidano nel nuovo presidente della Camera, Laura Boldrini, che intercettata dai cronisti conferma che sarà garante di tutti, e che il Movimento 5 stelle «non chiede nulla di speciale». Nel frattempo, al Senato, il capogruppo Vito Crimi esce dalla prima riunione di chiarimento con i senatori che hanno votato per la presidenza di Piero Grasso con una dichiarazione secca: «Il gruppo è forte e compatto. Iniziamo con la fase propositiva: ineleggibilità di Berlusconi, tagli alla casta dei partiti, interventi per le piccole e medie imprese». Il che non vuol dire che sia una storia finita, perché oggi deputati e senatori si vedranno tutti insieme per discutere del caso. Sono molti a non voler soprassedere: «Le decisioni del gruppo non possono essere sconfessate così, non si può far finta di niente. E poi - rivela un de-

putato - non credo che siano tutti casi di coscienza, bisognerà valutare». Non è ancora detto che non ci siano espulsioni, o inviti a farsi da parte. La cosa va chiarita subito. Prima che Crimi, Lombardi e Beppe Grillo vadano al Quirinale. Lo faranno domani mattina alle 9:30: «Probabilmente ci sarà anche Casaleggio», dice a sera il capogruppo al Senato, anche se tra i parlamentari al riguardo c'era molto scetticismo: «Grillo è il capo politico del Movimento, lui no».

Casaleggio ieri ha attaccato Eugenio Scalfari: «Nell'articolo 'E Casaleggio distrugge l'Universo' mi descrive come un autistico che passa il tempo a giocare ai videogiochi a pranzo su un modernissimo telefonino. Non rivela la fonte, da vero giornalista di inchiesta». Si riferisce a un articolo dell'*Espresso* in cui il fondatore di *Repubblica* racconta di un pranzo di un suo amico con Casaleggio, durante il quale il manager avrebbe rivolto la sua attenzione per tutto il tempo a un gioco in cui si distruggono stelle, pianeti, costellazioni e galassie usando alcuni gas, alcune particelle elementari e alcuni campi magnetici. Per confutare la tesi, il guru posta la foto del suo iPhone 3 G, che non considera un telefono moderno.

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A
sinistra la
conferenza
stampa dei
grillini che
non
accettano
domande dai
giornalisti

Il ministro chiede uno sconto per i consumatori con la prossima revisione in base al decreto "Cresci-Italia"

Gas, Passera in pressing sull'Authority

"Le bollette devono scendere già ad aprile"

Il piano di riduzione in più tappe, che porta a un risparmio del 6-7% nel 2013, non convince del tutto il governo

Il retroscena

LUCA PAGNI

MILANO — Tra gli addetti ai lavori c'è chi sostiene che il ministro lo faccia per cercare visibilità, magari in vista di un qualche prossimo incarico politico, grazie a un tema quanto mai popolare. Ma non è passato inosservato il pressing con cui Corrado Passera ha chiesto - in più di una occasione - un taglio alle bollette dal gas. Anzi, l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo, ora titolare del ministero dello Sviluppo economico, si è detto convinto che già con la prossima revisione trimestrale della componente variabile della bolletta del metano i consumatori pagheranno di meno.

Il che dovrebbe avvenire dal primo di aprile. «Anche grazie alle liberalizza-

zioni del mercato del gas varate con il decreto CresciItalia, dal prossimo trimestre si avranno risparmi in bolletta», ha dichiarato Passera presentando solo pochi giorni fa la Strategia energetica nazionale, proprio il documento che il governo Monti lascia al prossimo esecutivo con le indicazioni per abbassare i costi dell'energia del paese.

Il pressing del ministro è tutto sulle spalle dell'Autorità per l'Energia. Non è sfuggito il fatto che quello del ministro sia una sorta di invasione di campo. Anzi, così la stanno vivendo gli uomini dell'authority guidata da Guido Bortoni, cui spetta il compito della revisione trimestrale per le bollette di elettricità e metano. Ma lo staff del ministro si dice altrettanto convinto di essere nel giusto. «Stiamo facendo prevalere le nostre ragioni».

Ma cosa sta accadendo? In effetti, il decreto citato da Passera impone all'Autorità di rivedere la composizione della bolletta del gas, calcolando il costo della materia prima non più secondo i prezzi delle forniture di lungo periodo (i cosiddetti contratti take or pay)

ma secondo il prezzo del mercato "giornaliero" (contratti spot). Il perché è presto detto: anche in Italia i prezzi spot si sono quasi allineati a quelli del resto d'Europa, permettendo così un risparmio che potrebbe ribaltarsi sulle bollette.

Per la verità, l'Authority ha già fatto sapere che si andrà in questa direzione, ma con una riforma in tre tappe, che porterà a un primo risparmio del 6-7% sulla bolletta nel corso del 2013, pari a un risparmio medio per famiglia di 90 euro. Tra aprile e settembre, per esempio, il peso dei contratti spot passerà dal 5 al 20%. Per poi passare al 100% a partire dal primo ottobre. E qui si spiegano le pressioni di Passera: a quanto pare considera troppo prudente l'atteggiamento dell'Autorità, in quanto i risparmi effettivi non potranno che concretizzarsi soltanto con il prossimo inverno. Ma tutto fa pensare che, per ora, il ministro di debba accontentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL MINISTERO

Corrado Passera, ex ad Intesa, guida lo Sviluppo economico



Imprese e prestiti, spiragli di ripresa

**RALLENTA
IL CALO DEI
FINANZIAMENTI (-1,2%)
MENTRE
SI IMPENNANO
I DEPOSITI (+7,3%)**

► La produzione torna in positivo a fine gennaio (+0,8%)

LA STATISTICA

ROMA Forse è ancora presto per parlare di inversione di rotta per credito e imprese. Ma qualcosa si muove davvero, se come dice l'Abi diminuisce la velocità di caduta dei prestiti a febbraio (l'1,2% contro l'1,5% di gennaio) e si alleggerisce il costo dei finanziamenti alle imprese. Timidi segnali di una boccata di ossigeno che arriva anche dalla produzione industriale: a gennaio, dati Istat alla mano, si registra il rialzo mensile più forte da agosto 2011, il primo aumento congiunturale dopo quattro cali di fila (quello di dicembre era stato pari allo 0,2%).

LA SPINTA DELL'ALIMENTARE

Il primo mese dell'anno segna infatti un incremento dello 0,8%

della produzione industriale su dicembre. Ma c'è ancora molta strada da fare solo per rivedere i livelli di inizio 2012: il calo annuale arriva infatti al 3,6%, il diciassettesimo ribasso consecutivo. Ma anche in questo caso gli spiragli di ripresa ci sono, a giudicare dall'attenuarsi della discesa tendenziale. In quasi un anno e mezzo di segni meno, la flessione di gennaio (anno su anno), dice l'Istat, è anche quella più contenuta da dicembre 2011.

Analogo discorso per il dato annuo grezzo per il quale l'Istituto di statistica registra una riduzione più lieve (-0,6%).

A segnare il recupero di gennaio su dicembre sono i beni di consumo (+2,7%) e quelli intermedi (+1,8%), a fronte della flessione per l'energia (-1,8%) e per i beni strumentali (-1,4%).

Ma è la fotografia anno su anno a confermare dove ha lasciato più il segno la crisi. A fronte della crescita per il settore alimentare, bevande e tabacco (+4,8%), per la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, strumenti di misurazione e orologi (+3,7%), e per le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+3,5%) soffrono le fabbricazioni di coke e di prodotti petroliferi raffinati (-14,2%). Ma anche la fabbricazione di mezzi di tra-

sporto (-14,0%) segna il passo.

PIÙ OSSIGENO AL CREDITO

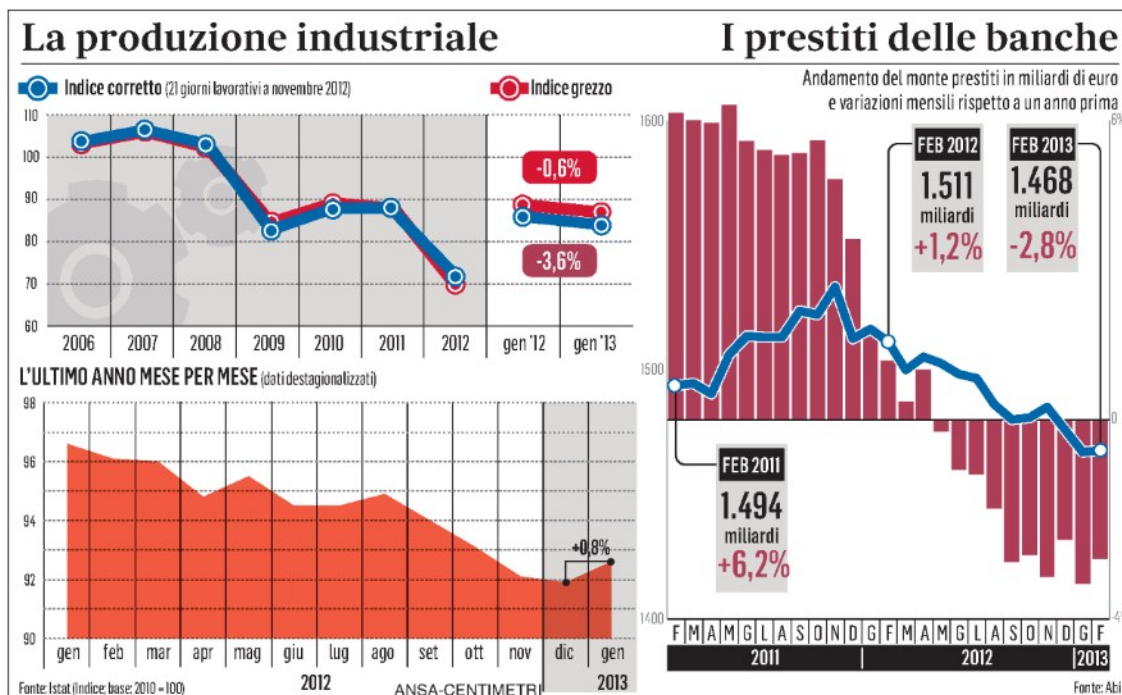
E' il rapporto mensile dell'Abi, invece, a scattare l'ultima fotografia sui prestiti (1.917 miliardi di euro) che rallentano la velocità di caduta a febbraio. E mentre i finanziamenti a famiglie e imprese scendono del 2,8% (stesso valore di gennaio) a causa del calo degli investimenti, si riduce al 3,5% (dal 3,6%) il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese (il tasso per l'acquisto di abitazioni è invece al 3,73% dal 3,70% del mese precedente).

La crisi continua, poi, a lasciare il segno sull'aumento delle sofferenze bancarie, arrivate a quota 63,9 miliardi con quelle lorde a 126,1 miliardi (+17,5%). E se il rapporto fra le sofferenze nette e impieghi totali è sempre pari al 3,4% a gennaio (2,6% a gennaio 2012), i valori sono ancora lontani dai massimi degli anni '90.

E' sempre l'Abi, infine, a mettere agli atti il maggior incremento dei depositi da novembre 2008, saliti a febbraio di quest'anno del 7,3% (1195 miliardi di euro). Mentre per la raccolta complessiva si parla di un calo del 2,6% (a 1.759 miliardi) frenata dal calo delle obbligazioni (-6%).

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

77

Le Entrate: in arrivo rimborsi Iva per 1,2 miliardi a 4.300 aziende

Marco Mobili • pagina 15

Fisco e contribuenti. L'Economia sblocca un nuovo pacchetto di restituzioni in conto fiscale per 4.300 imprese

Rimborsi Iva per 1,2 miliardi

Da inizio 2013 erogazioni per 2,5 miliardi con aumento del 180% sul 2012

I BENEFICIARI

L'operazione premierà il settore alimentare e i trasporti, oltre alle aziende che hanno aumentato le esportazioni

Marco Mobili

ROMA

■ In arrivo una nuova iniezione di liquidità per il sistema produttivo da 1,2 miliardi di euro. Mentre il Governo uscente si interroga sulla possibilità di sbloccare con decreto d'urgenza il pagamento dei debiti della Pa maturati con le imprese (si vedano pagine 2 e 3 di oggi), il **ministero dell'Economia** rompe gli indugi, mette mano al portafoglio e annuncia, con una nota dell'agenzia delle Entrate, l'imminente erogazione di **rimborsi Iva** in conto fiscale in favore di 4.300 imprese.

Con questa liquidazione di 1,2 miliardi, i rimborsi Iva pagati cash direttamente sui conti correnti delle aziende in credito, nei primi tre mesi del 2013 arrivano a quota 2,5 miliardi di euro. Un incremento rispetto al primo trimestre dello scorso anno del 180%, in pratica una triplicazione. Imprese, autonomi e professionisti tra gennaio e marzo 2012, infatti, si erano visti liquidare complessivamente soltanto pochi spiccioli: non più di 890 milioni, di cui 695 a gennaio, zero a febbraio e solo 195 milioni a marzo.

La nuova «iniezione di liquidità», così come la definisce la stessa agenzia delle Entrate, stando almeno all'andamento dei flussi di erogazioni degli ultimi tre anni rappresenta un vero e proprio primato dei rimborsi Iva in conto fiscale. A gennaio, infatti, le imprese hanno già ricevuto dal Fisco 500 milioni di euro, che sono diventati 800 milioni nel mese scorso. Per ritrovare una situazione simile, ma distante circa 700 milioni di euro in termini di liquidazioni complessive effettuate nel primo trimestre, bisogna tornare indietro almeno di due anni quando nei primi 90 gior-

ni del 2011 l'Economia allentò i cordoni della borsa e restituì alle imprese 1,844 miliardi. L'anno prima nel 2010 furono 1,81 miliardi ma il flusso non fu costante, visto che al miliardo e due iniziale seguirono una mancata erogazione a febbraio 2010 e soltanto 590 milioni nel mese di marzo. Nonostante questa falsa partenza, il 2010 rappresenta, almeno ad ora, l'anno in cui le imprese si sono viste rimborsare nei 12 mesi la cifra record di quasi 10 miliardi di euro (9.787 milioni per l'esattezza).

Una falsa partenza che si è ripetuta, ad onore del vero, anche lo scorso anno. Occorre sottolineare, infatti, che nonostante nei primi quattro mesi furono rimborsati ai titolari di partita Iva 890 milioni di euro (anche aprile 2012 fece segnare liquidazioni pari a zero), alla fine dell'anno il bilancio complessivo si chiuse con un +7% rispetto al 2011. Due anni fa, infatti, le imprese si videro restituire complessivamente a fine dicembre 7,684 miliardi, mentre lo scorso anno le liquidazioni dei crediti Iva vantati nei confronti del fisco sono state pari a 8,194 miliardi di euro.

E questo grazie soprattutto all'erogazione di maggio 2012 quando il ministero dell'Economia, anche sotto la spinta delle richieste avanzate dal mondo delle imprese, alle prese con una profonda crisi di liquidità, mise in pagamento rimborsi Iva per 2,2 miliardi di euro. Il tutto cercando, per quanto possibile, di mantenere costanti le erogazioni per i mesi successivi, con 700 milioni pagati a giugno, 900 a settembre e 800 rispettivamente a ottobre e novembre 2012.

A soffrire maggiormente, allora come oggi, erano soprattutto il settore alimentare e in particolare quello lattiero-caseario, così come quello dei trasporti. Il problema dei ritardi nei rimborsi Iva in conto fiscale, infatti, colpisce soprattutto quelle imprese che trattano, nell'esercizio della propria attività, beni con aliquote Iva differenti

o hanno «la fortuna» e l'intuito in un momento di contrazione dei consumi interni, di aumentare la quota di esportazioni.

A beneficiare della nuova «boccata d'ossigeno» da 1,2 miliardi che sarà liquidata nei prossimi giorni, come detto, saranno 4.300 imprese titolari di conti fiscali. Sarà ora la stessa agenzia delle Entrate a mettere a disposizione di ciascun concessionario della riscossione i fondi necessari per procedere all'accreditamento dei rimborsi direttamente sui conti bancari dei contribuenti che ne hanno diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,2 miliardi

L'iniezione di liquidità

L'agenzia delle Entrate ha annunciato ieri, con una breve nota, che nei prossimi giorni il ministero dell'Economia liquiderà rimborsi Iva in conto fiscale per oltre un miliardo. Con l'erogazione di marzo i rimborsi Iva restituiti a imprese, artigiani e professionisti nei primi 90 giorni del 2013 ammontano complessivamente a 2,5 miliardi di euro

180%

L'incremento rispetto al 2011

Rispetto alle erogazioni del primo trimestre 2012, l'Economia ha di fatto triplicato le liquidazioni dei rimborsi Iva in conto fiscale. A marzo del 2012 le imprese si erano viste restituire soltanto 890 milioni di euro, di cui 695 a gennaio, zero a febbraio e soltanto 195 a marzo



DATI ISTAT

Per la produzione a gennaio timidi segnali di risveglio

A gennaio live incremento della produzione industriale: l'Istat rileva infatti una variazione mensile dello 0,8 dell'indice destagionalizzato. Su base annua e corretto per gli effetti di calendario, l'indice diminuisce del 3,6% (la variazione tendenziale era stata pari a -7,4% in dicembre). E la

diciassettesima variazione negativa consecutiva. Gli esperti fanno rimarcare, tuttavia, che l'Istat ha appena rivisto tutta la serie dei dati sulla produzione industriale: in tal modo anche la variazione media del trimestre novembre-gennaio è inferiore alle attese ed è pari a -1,9 per cento.

pag. 37

Istat. A gennaio l'indice destagionalizzato dell'attività industriale segna una crescita dello 0,8%: è il primo aumento dopo quattro cali di fila

Produzione, timidi segnali di risveglio

Corretta per gli effetti del calendario la variazione su base annua è ancora negativa: -3,6%

I COMPARTI

Analizzando l'andamento dei settori la tendenza non è univoca: in terreno positivo alimentari e tessile, cedono i mezzi di trasporto

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Una piccola sorpresa in positivo dai dati relativi alla produzione industriale di gennaio: l'Istat rileva infatti una variazione mensile dello 0,8 dell'indice destagionalizzato. Su base annua e corretto per gli effetti di calendario, l'indice diminuisce ora "soltanto" del 3,6% (la variazione tendenziale era stata pari a -7,4% in dicembre). Gli esperti fanno rimarcare, tuttavia, che l'Istat ha appena rivisto tutta la serie dei dati sulla produzione industriale: in tal modo anche la variazione media del trimestre novembre-gennaio è inferiore alle attese ed è pari a -1,9 per cento. L'Istat, diffondendo i dati con la base di riferimento aggiornata, rileva quindi il primo aumento congiunturale dopo quattro cali di fila, visto che dicembre è stato rivisto al ribasso (-0,2%).

Se si esamina la dinamica per settori la tendenza è tutt'altro che univoca: gli indici cor-

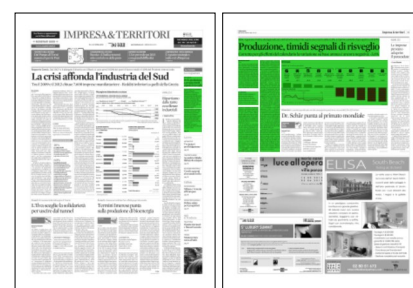
retti per gli effetti di calendario segnano in gennaio una variazione tendenziale positiva per il solo raggruppamento dei beni di consumo (+0,8%). Diminuzioni significative si registrano invece per i beni intermedi (-6,0%) e per il comparto dell'energia (-5%) mentre i beni strumentali registrano una riduzione più contenuta (-4,5%). I maggiori contributi alla riduzione tendenziale dell'indice generale della produzione industriale calcolato sui dati grezzi, annota l'Istat, vengono dalla componente dei beni intermedi (-0,9 punti percentuali) e da quella dell'energia (-0,7 punti percentuali).

Se invece si considerano le variazioni mensili, mettendo a confronto gennaio con dicembre, l'indice destagionalizzato registra aumenti congiunturali per i raggruppamenti dei beni di consumo (+2,7%) e dei beni intermedi (+1,8%), mentre l'Istat segna diminuzioni per l'energia (-1,8%) e, in misura più contenuta, per i beni strumentali (-1,4%). Scendendo più nel dettaglio dei singoli settori d'attività economica, su base annua i comparti caratterizzati dai maggiori tassi di crescita sono: le industrie alimentari, bevan-

de e tabacco (+4,8%), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+3,7%), le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+3,5%). Invece tra i settori in calo, quelli che a gennaio registrano le diminuzioni tendenziali più ampie sono la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-14,2%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (-14,0%). All'interno di quest'ultimo comparto, l'Istat fa notare come per gli autoveicoli si rilevi un ribasso dell'1,6%.

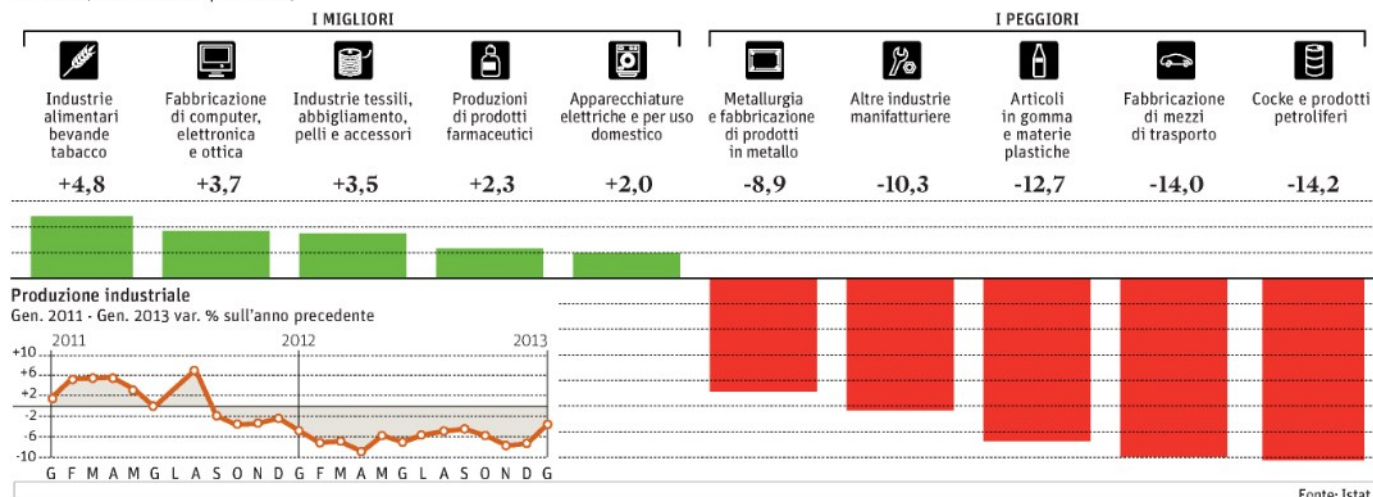
Nonostante il dato positivo di ieri, gli economisti tendono a ritenere che la tendenza produttiva sia destinata a rimanere debole in questo primo scorcio dell'anno, sulla base anche di quanto registrano indagini sulla fiducia delle imprese: lo stesso indicatore dell'Istat in febbraio ha registrato un miglioramento molto modesto, mentre l'indice Pmi manifatturiero ha continuato a scendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alti e bassi

I settori. (var. % sull'anno precedente)



I giorni più difficili di Bersani: ora la tattica deve trasformarsi in strategia

IL PUNTO di Stefano Folli

Bersani alla prova



**Al via le consultazioni:
la proposta del Pd
a Napolitano ma
l'approdo non si vede**

La ruota gira, dice Bersani. E girando ha portato due nuovi capigruppo al partito di maggioranza relativa. Nessuna proroga per Anna Finocchiaro e Franceschini, rifiutata perchè sembrava un po' una presa in giro, bensì Zanda e Speranza. Il primo è figura di equilibrio e d'esperienza: dote, quest'ultima, di cui al Senato oggi c'è gran bisogno.

Il secondo è giovanissimo e consolida la "linea verde" a cui il segretario tiene molto: un po' per recuperare simpatie nell'opinione pubblica e parecchio per eliminare, un passo per volta, il vecchio ceto politico che può ancora metterlo alle strette.

Certo, la ruota gira e domani Bersani andrà da Napolitano per illustrargli la sua proposta di governo. Che al momento è abbastanza vaga nei contenuti (i famosi otto punti) e invece molto determinata nel perseguire il rinnovamento attraverso le persone. Il percorso è coerente: prima i due presidenti delle Camere, poi i capigruppo, e adesso - se sarà possibile - i singoli ministri. Tanta società civile e poco partito.

Qual è il lato debole di questo progetto? Che il suo ideatore non può fermarsi: deve proseguire in fretta e inanellare un successo dietro l'altro. Se si ferma, tutto il castello rischia di afflosciarsi. Non bisogna mai dimenticare che il patrimonio elettorale del centrosinistra è modesto e che il Parlamento resta diviso in tre blocchi all'incirca equivalenti (al netto dell'inverosimile premio di maggioranza alla Camera). Il segretario ha agito da leader nei primi giorni della legislatura, forte dell'investitura diretta che gli deriva ancora dalle "primarie", ma i suoi margini non sono illimitati, anzi. Ha già creato numerosi scontenti e perplessi che aspettano solo il primo intoppo per regolare i conti. Quindi deve muoversi celerramente, dimostrando che i "grillini" possono essere ammansiti e in prospettiva disarticola-

ti. Ma deve farlo senza confondersi con loro, senza esagerare nel dissolvere strada facendo l'identità politica del Pd: un partito che sulla carta afferma di volersi ispirare alle tradizioni riformiste del Novecento, ma che oggi sembra voler "flirtare", in modo alquanto trasformistico, con l'anti-politica.

Senza dubbio il traguardo è ambizioso: sedurre i Cinque Stelle senza abbandonare la barra del timone. Consapevoli che i problemi sono drammatici e di sicuro non aspettano le alchimie parlamentari. È una sfida impegnativa, forse persino troppo per Bersani. Il quale a suo tempo, quando fu eletto segretario, esordì con una frase delle sue: «Procederò con il passo lento dell'alpino». Bisogna ammettere che di strada ne ha percorsa un bel tratto. Però adesso il passo lento non serve più. Se la ruota gira, il segretario del Pd ci cammina sopra in precario equilibrio: per reggersi è costretto a correre.

Quanto alla prospettiva di individuare una maggioranza al Senato, vedremo nei prossimi giorni. È vero che Maroni ha fatto un'apertura, sia pure all'insegna dell'ambiguità («saremo leali al Pdl, ma il paese ha bisogno di essere governato»). Frase in cui c'è tutto e il suo contrario. Ed è difficile pensare che un eventuale appoggio esterno del Carroccio, una sorta di fiducia "tecnica", possa essere sufficiente a Bersani e soprattutto a Napolitano. Ma, appunto, la ruota gira. La partita si gioca anche e forse soprattutto al tavolo parlamentare che fra un mese comincerà a votare per scegliere il successore di Napolitano. Tutto è fluido e il vero pericolo da evitare sono le tensioni. Non tanto fra le forze politiche, quelle sono la regola. Ma tra i protagonisti della politica e un capo dello Stato verso cui tutti dovrebbero sentire oggi un debito di gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



BANCHE, SERVE PIÙ VIGILANZA EUROPEA

STEFANO LEPRI

E' una zuffa sull'orlo del burrone, tipica scena da film americano di serie B, questa che si apre tra il Parlamento cipriota e le autorità europee.

Forse i danni sull'Italia e sugli altri Paesi deboli dell'euro potranno essere contenuti. Però è evidente che non si può andare avanti a governare l'unione monetaria così: da responsabilità mal ripartite e da strumenti di governo insufficienti escono compromessi maldestri seguiti da grotteschi scaricabarile, ripensamenti, azzardi vari.

Mettiamo le cose in chiaro: Cipro non ha nessuna intenzione di abbandonare l'euro - ammesso e non concesso che una uscita non catastrofica sia possibile - perché fuori dall'euro perderebbe il suo ruolo di paradiso finanziario capace di attrarre capitali sospetti specie dalla Russia. E se la Germania rilutta a soccorrere più di tanto un Paese dove i depositi bancari si erano magicamente raddoppiati in cinque anni, dal 2006 al 2011, non è facile darle torto.

A Cipro, Paese assai meno ricco dell'Italia, i depositi nei forzieri delle banche sono, rapportati alla popolazione, pari a oltre una volta e mezzo i nostri. Non era affatto assurdo accollare in parte il risanamento dell'isola a questi ingentissimi capitali di provenienza oscura. Era però iniquo e crudele estendere il prelievo ai piccoli risparmi dei ciprioti stessi, nella formula ora rigettata da tutti che era uscita dal vertice europeo.

Speriamo che la burrasca nel Mediterraneo orientale non sia tanto forte da affondare le navi, temibile però abbastanza da far mutare rotta. Innanzitutto, le autorità nazionali di un Paese dell'unione monetaria non devono più avere il potere di regolare a proprio piacimento il sistema bancario, lasciando che si lanci in speculazioni sfrenate come in Irlanda fino al 2008, oppure che calamiti capitali da riciclare in euro come Cipro fino a ieri.

Qui Berlino purtroppo predica bene ma razzola male. Giusto rifiutare di soccorrere con denaro europeo banche spagnole o cipriote la cui sorte è ancora decisa dalle complicità nazionali tra potere politico e poteri economici, ma allora perché rinviare la supervisione comune della Bce, perché soprattutto ostinarsi a esentare le banche locali tedesche, per nulla più pulite di quelle traballanti di certi Paesi deboli?

Altro che Europa crudele, qui occorre più Europa proprio se vogliamo sottrarci alle crudeltà reciproche tra Stati troppo piccoli per resistere alle mostruose distorsioni della finanza. Il voto del Parlamento di Nicosia fa sospettare che una maggioranza dell'elettorato cipriota voglia conservare al Paese il ruolo di paradiso finanziario, dannoso a tutto il resto dell'area. Nello stesso modo gli irlandesi preferiscono pagare più tasse di tasca loro che alzare l'aliquota di favore sui profitti delle imprese, con la quale si sono attratte a Dublino le sedi di tante multinazionali, sottraendo gettito fiscale a tutto il continente.

Gli indignati di tutto il mondo affibbiano a vari organi tecnocratici la colpa di far prevalere gli interessi dell'1% più ricco su quelli del 99% della gente. Non è esatto. Di frequente lo strapotere della finanza passa purtroppo attraverso legittime decisioni democratiche di istituzioni ormai inadatte a governare economie globalizzate. Il modo più sano, meno doloroso e forse anche meno costoso di intervenire sarebbe di portare sotto controllo europeo le pericolanti banche cipriote, rinsaldandole con capitale dell'Esm (il Meccanismo europeo di stabilità): ma non esistono le leggi, non esistono i poteri perché questo possa essere realizzato.

Sarebbe ridicolo se davvero intervenisse la Russia.



Dare e avere. La chance

La strada più breve per i recuperi resta quella della compensazione

DISPOSIZIONE INATTUATA

L'importo annuo massimo da utilizzare in «F24» è rimasto di 516.456,90 euro nonostante fosse previsto l'aumento a 700mila

Luca De Stefani

■ Il metodo più veloce per recuperare il credito Iva annuale è compensarlo con l'eventuale Iva a debito dei successivi mesi o, se si è perennemente a credito Iva, è possibile utilizzarlo per compensare il pagamento di debiti tributari o contributivi, diversi dall'Iva, con il modello di pagamento F24. In quest'ultimo caso, però, per importi superiori a 15mila euro annui, la dichiarazione Iva deve essere certificata, con il **visto di conformità**, da un dottore commercialista, esperto contabile o consulente del lavoro. Inoltre, l'importo massimo compensabile in F24 è pari a 516.456,90 euro per anno solare; quindi, per importi superiori a questa cifra, l'unica strada è la richiesta di rimborso.

Questo limite per le **compensazioni** (e i rimborsi semplificati) è di un milione di euro per i subappaltatori, che nell'anno precedente hanno registrato un volume d'affari costituito per almeno l'80% da «prestazioni rese in esecuzione di contratti di subappalto» (articolo 35, comma 6-ter del decreto legge 223/2006). Dal 2012, poi, il limite di 516.456,90 euro «non si applica agli enti locali che abbiano maturato il credito di imposta in relazione ai dividendi distribuiti dalle ex aziende municipalizzate trasformate in società per azioni» (articolo 6 del Dl 83/2012).

È rimasta inattuata la disposizione che prevedeva un aumento di questo limite a 700mila euro, per tutti i contribuenti, a decorrere dal 1° gennaio 2010 (decreto legge 78/2009), il quale doveva esse-

re deciso da un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze «tenendo conto delle esigenze di bilancio».

Prima o poi, comunque, dovrà essere presa una decisione a riguardo, anche considerando le crescenti sentenze delle commissioni tributarie che vedono i contribuenti vincitori contro l'amministrazione finanziaria, sia sulla violazione della VI direttiva Cee del limite massimo compensabile, sia sull'applicazione delle sanzioni in caso di sfioramento del limite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 giugno e del 10 agosto 2012).

La richiesta annuale del rimborso Iva va effettuata all'interno della dichiarazione Iva (da quest'anno nel rigo VX4), che va presentata in via telematica a partire dal 1° febbraio dell'anno successivo a quello dichiarato e fino alla fine di settembre.

Se viene scelta la procedura semplificata, l'amministrazione finanziaria dovrebbe pagare il credito entro 60 giorni dalla richiesta, tramite il concessionario della riscossione, nel limite massimo di 516.456,90 euro, considerando anche tutte le compensazioni in F24 con debiti non Iva.

Se si sceglie il metodo ordinario (senza limiti massimi), invece, il rimborso dovrebbe essere effettuato entro tre mesi dalla richiesta.

Sugli importi chiesti a rimborso sono riconosciuti gli interessi del 2% annuo con decorrenza, per la procedura ordinaria (richiesta alle Entrate), dal 90° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per quella semplificata (richiesta all'agente della riscossione) dal 60° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Non sono previste sanzioni di alcun genere per i ritardati pagamenti da parte dello Stato, come invece accade quando è il contribuente che non paga alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equitalia - In caso di
processo nessun segreto per
il contribuente

Ferrara-Bartelli a pag. 23

Tar Lazio accoglie il ricorso di un contribuente che aveva chiesto i dati sulle proprie cartelle

Equitalia, procedure di vetro

Accesso agli atti con i nomi dei funzionari in chiaro

DI DARIO FERRARA
E CRISTINA BARTELLI

Accesso agli atti, e ai nomi dei responsabili dei procedimenti di Equitalia a tutto campo. Equitalia deve indicare i nomi dei responsabili dei procedimenti relativi alle cartelle esattoriali quando, in sede penale, il funzionario responsabile invoca la presenza di direttive superiori e non fornisce le informazioni. E non solo. Al contribuente devono essere forniti tutti gli atti e i provvedimenti anche con estremi ignoti, gli atti e i documenti dell'istruttoria relativi alle cartelle in capo al contribuente, nonché tutti i documenti di prassi amministrativa relativa alla richiesta del contribuente. Che devono essere mostrati, o per usare il linguaggio tecnico, messi in ostensione di fronte alla richiesta del contribuente. Insomma un diritto di accesso amministrativo a tutto campo, quello riconosciuto dal Tar del Lazio, nella sentenza del 13 marzo 2013, numero 2660, con cui ha condannato Equitalia dichiarando illegittimo il suo silenzio. Di più, il Tar ha concesso 30 giorni di tempo alla società per la riscossione per preparare la documentazione richiesta e consegnarla al ricorrente. Una vera e propria operazione trasparenza sulle cartelle esattoriali. Il Tar ha dunque accolto le richieste di un avvocato che ha presentato ricorso contro il silenzio rifiuto di Equitalia (in particolare Equitalia Sud per la provincia di Roma)

sull'istanza di accesso con cui chiedeva di prendere visione e estrarre copia di tutta la serie di documenti sottesi a una iscrizione ipotecaria per cartelle dal valore inferiore agli 8 mila euro. La richiesta era legata alla preparazione della strategia difensiva del contribuente in contenzioso penale proprio a seguito di una lite tributaria con Equitalia per le cartelle in questione. I giudici amministrativi innanzitutto rilevano che l'accesso ai documenti è un diritto soggettivo di cui il giudice amministrativo conosce in giurisdizione esclusiva e il cui giudizio ha per oggetto la verifica della spettanza del diritto in questione piuttosto che la verifica della sussistenza dei vizi di legittimità dell'atto amministrativo. «Tanto che», dice la sentenza, «il giudice può direttamente ordinare l'esibizione dei documenti richiesti, sostituendosi all'amministrazione».

Per il Tar, nella vicenda, esiste un interesse concreto, diretto e attuale del ricorrente all'ostensione richiesta per «esigenze di difesa in giudizio che lo vedono direttamente coinvolto, sia nei confronti del responsabile dell'iscrizione ipotecaria contestata sia in relazione a querela che ha ricevuto in relazione ai medesimi fatti». Per i giudici la richiesta del contribuente non contrasta con gli orientamenti del diritto amministrativo nel senso che la «giurisprudenza amministrativa ha da tempo chiarito che, ai sensi dell'art. 22 l. n. 241/90, il soggetto che

detiene la documentazione oggetto di istanza di ostensione non deve deliberare la fondatezza della pretesa sostanziale per la quale occorrono tali atti o sindacare sulla utilità effettiva di questi, in quanto il diritto d'accesso è conformato dalla legge per offrire al titolare, più che utilità finali (caratteristica, questa, ormai riconoscibile non solo ai diritti soggettivi, ma anche agli interessi legittimi), poteri autonomi di natura procedimentale volti ad implementare la tutela d'un interesse (o bisogno) giuridicamente rilevante, per cui il limite di valutazione della pubblica amministrazione sulla sussistenza d'un interesse concreto, attuale e differenziato all'accesso ai documenti, che è correlativamente pure il requisito di ammissibilità della relativa azione, si sostanzia solo nel giudizio estrinseco sull'esistenza di un legittimo bisogno differenziato di conoscenza in capo a chi richiede i documenti». I giudici dunque bocciano la linea di difesa di Equitalia sud in ordine alla carenza di legittimazione attiva del ricorrente. Per il Tar infatti il ricorrente ha sufficientemente chiarito nell'atto introduttivo di avere necessità della documentazione richiesta non nel giudizio tributario ma in un giudizio in sede penale nei confronti del funzionario responsabile che invocava la presenza di direttive superiori per procedere.

—©Riproduzione riservata— ■



Negozi aperti anche di domenica

Due toscani su 3 vogliono orari liberi

Sondaggio Ispo: il 35% compra abitualmente nei giorni festivi

I NUMERI

**64%**

FAVOREVOLI

Due terzi degli intervistati approva le aperture domenicali dei negozi
Il 33% è contrario

35%

ABITUDINARI

Per un toscano su 3 comprare la domenica è diventato ormai una consuetudine

81%

CITTA' PIU' BELLE

Per otto toscani su 10 vedere i negozi aperti nei festivi rende attraenti i centri storici per i turisti

FEDERDISTRIBUZIONE

Il presidente Cobolli Gigli:
«La prova della bontà della legge
Creati 2.500 posti di lavoro»

Pino Di Blasio
FIRENZE

LA LIBERALIZZAZIONE degli orari di apertura dei negozi introdotta dalla legge «Salva Italia» è vista dalla maggioranza dei toscani (il 62%) come un naturale processo di evoluzione sociale. Circa i due terzi (64%) esprime un'opinione favorevole agli esercizi aperti di domenica e nei giorni festivi.

E il 63% rivela di aver effettuato acquisti la domenica negli ultimi sei mesi. C'è di più: per un toscano su tre (35%) comprare la domenica sta diventando una consuetudine: soprattutto prodotti alimentari, ma anche abbigliamento e elettronica. Un altro numero? Il 47% (quasi la metà) di chi si dichiara contrario alle aperture domenicali ha comprato qualcosa durante le feste negli ultimi sei mesi.

In quel sondaggio, curato dall'Ispo di Renato Mannheimer su un campione rappresentativo di consumatori toscani, e effettuato nei primi mesi del 2013, ci sono tante percen-

tuali che suffragano la tesi delle aperture senza veti. Il committente è Federdistribuzione,

la federazione che raggruppa tutti i grandi marchi, alimentari e no (Esselunga, Ikea, i gruppi dell'elettronica) ad eccezione di Coop e Conad. «Non avevamo molti dubbi sui risultati dell'inchiesta - è il commento di Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - anche perché i contatti con i clienti ci avevano confermato questi apprezzamenti e la soddisfazione per avere più tempo da dedicare agli acquisti. L'indagine è terminata a gennaio, ma ne faremo un'altra nei prossimi mesi. Ma in tutta Italia due terzi dei consumatori sono favorevoli alla liberalizzazione».

LA TOSCANA, però, è un caso particolare, una regione frontiera nella battaglia contro le aperture domenicali. E Cobolli Gigli non nasconde il valore doppio di quel sondaggio tra i clienti del Granducato. «In Toscana, dove c'è una sorta di duopolio - è la risposta del presidente - si è registrata un'interpretazione diversa della legge Salva Italia. Ogni territorio ha le sue caratteristiche. Ma come Federdistribuzione abbiamo sempre creduto in questa legge sin dall'inizio. Ricorrendo al Tar contro i Comuni che non volevano applicarla e accogliendo favorevolmente la sentenza della Corte Costituzionale che ha dato torto alle Regioni che si opponevano. Dietro tutto l'impianto delle liberalizzazioni c'è una forte spinta dell'antitrust alla concorrenza. E gli effetti ci sono, anche se, in un periodo di

crollo dei consumi, le aperture domenicali possono solo tamponare le falle e ridurre il calo. Non certo fare miracoli». Lo stesso sondaggio Ispo testimonia che trovare i negozi aperti la domenica è un'iniziativa che sostiene il consumo. Per il 48% dei toscani che comprano prodotti non alimentari la domenica, in quel giorno capita di fare acquisti aggiuntivi a quelli che si fanno solitamente negli altri giorni della settimana. «Avere a disposizione i negozi aperti anche nei giorni festivi è un servizio per i cittadini, che riescono a gestire meglio il proprio tempo. Consente inoltre di fare acquisti con più tranquillità, con la famiglia e avendo l'opportunità di vagliare più alternative, riuscendo così a comprare in modo più consapevole e a spendere meglio i propri soldi». Sempre l'istituto di Mannheimer, fa leva sulle aperture anche come incentivo al turismo. «In Italia sono più di 3 milioni le persone che lavorano la domenica, e non solo nei servizi essenziali. Per il 62% dei toscani è giusto che lo possano fare anche i negozi, rendendo anche più attraente e piacevole visitare i centri città: è l'opinione dell'81% dei cittadini della Toscana».

IL PRESIDENTE Cobolli Gigli aggiunge poi il fattore occupazione per rincarare la dose. «La liberalizzazione degli orari ha creato più lavoro. Non solo per chi aveva già un posto e gode dello straordinario. Ma per 2.500 giovani che lavorano part time la domenica, occupando gli spazi lasciati dai dipendenti». Il 57% dei toscani, infine, non crede che i negozi aperti distolgano le persone dal tempo per la famiglia. «E' solo un'opportunità in più, ciascuno resta libero di investire il proprio tempo come meglio ritiene».





SUPERMARKET
Giovanni Cobolli Gigli

I forum di «Libero»

Le richieste delle imprese:
un governo, flessibilità
e il pagamento dei debiti

di BRUNO VILLOIS

a pagina 14

I FORUM DI LIBERO

«Credito, meno tasse e più flessibilità Rimettiamo le imprese al centro»

Quel che deve fare la politica: spingere i pagamenti ai fornitori delle Pa, consentire ai contribuenti di dedurre dalle imposte i beni durevoli e nuove norme sul lavoro

BRUNO VILLOIS

■ Questa classe politica è la fotografia dei cittadini che l'hanno votata. L'italiano fondamentalmente è furbo, egocentrico e ha uno scarso senso dello Stato. Quindi bisogna pensare a qualcosa di strutturale anche da questo punto di vista, iniziando dalla scuola e dalla famiglia per inculcare dei valori diversi ai figli, ai giovani e ai ragazzi...

■ Nel nostro settore l'80% degli imprenditori vive di mercato interno e il 20% di mercato esterno... insomma se non ripartono i consumi non se ne esce. Proposte? Deve dimagrire lo Stato e in questo senso il governo Monti non ha fatto nulla. La spesa pubblica ammonta a 800 miliardi e ridurla del 20% nell'arco di un paio di anni credo sia un'operazione fattibile

Il terzo forum su economia e sviluppo, a cui hanno partecipato esponenti della maggiori categorie economiche del nord Italia, ha fatto emergere, se mai ce ne fosse stato bisogno, magagne e ritardi della politica e della pubblica amministrazione che stanno portando a consunzione il ciclo economico Paese. Il mancato-ritardato pagamento delle Pa verso i fornitori, la pressione fiscale e l'anomalia dei balzelli indiretti che la portano, purtroppo, a primeggiare nel mondo, la burocrazia che vincola ogni attività economica privandola dell'indispensabile tempismo, e l'insufficiente e scarsa capacità dei governi, forse di sempre, sicuramente dell'intera seconda repubblica, a creare iniziative pro sviluppo hanno spinto gli operatori di ogni settore economico ad un impietosa diagnosi dello Stato. Uno Stato incapace di dare risposte, di organizzare le sue attività e funzioni al tempo con i tempi, in cui inadempienze, corruzione e ritardi la fanno da padrone è il primo responsabile del declino in cui il nostro paese è finito.

Tutti gli indicatori economici, oltre 7 trimestri, hanno il segno meno davanti e così sarà ancora per i prossimi mesi o forse purtroppo trimestri. Le categorie economiche, ben conscie dei rischi sopravvivenza per una moltitudine di piccole e medie imprese, hanno da molto tempo, sollecitato politica e governi a fermare la lancetta dell'orologio sull'ora zero, mettendo al centro

dell'attenzione l'impresa e di riflesso l'occupazione e quindi la famiglia. Di risposte non ne sono arrivate, né in campagna elettorale né tanto meno adesso, il solo Berlusconi, molto meno i suoi candidati, ha promesso attenzione e impegno sull'occupazione, con detrazioni fiscali. Demagogiche le proposte dei 5 Stelle, non ricevute quelle dei Bersani boys e incredibilmente generica e fumosa la proposta dei montiani. Cosa fare per spingere la politica ad agire? Tutti i partecipanti hanno convenuto su tre aspetti principali: 1) Procedere senza indugi a corrispondere, attraverso Cassa Depositi e Prestiti, i pagamenti ai fornitori delle PA, il debito è già contabilizzato nei conti pubblici ed inserito nel debito pubblico, l'ammontare oscilla tra i 70 e i 90 miliardi di euro, una cifra impressionante che immessa in circolazione consentirebbe di raggiungere due fondamentali risultati: ridurre sensibilmente l'eccesso di crediti inesigibili e consentire di rimodellare nuovi finanziamenti a medio lungo termine per rilanciare le imprese sane che pur avendo domanda e ordini non sono più in grado di farvi fronte per la mancanza del circolante indispensabile. 2) Consentire la deducibilità dalle tasse di ogni contribuente dei beni durevoli (auto, elettrodomestici, arredi, hi fi, immobili) per dare nuovo impulso ai consumi o almeno a quella parte fondamentale che ha all'origine produzioni e quindi vasta occupazio-



ne. Il vantaggio per lo stato sarebbe l'immediata crescita dell'Iva versata, mentre la detrazione spalmata in 3/5 anni non solo verrebbe compensata dall'Iva, ma funzionerebbe anche da prima reale diminuzione del carico fiscale. 3) Emanare norme sul lavoro che abbiano nella flessibilità (non il precariato) il punto di riferimento. Serve un cambio di mentalità che metta i lavoratori in condizione di essere parte integrante della vita dell'azienda commisurando l'occupazione all'operatività con coinvolgimento nei risultati. Nei Paesi più evoluti, parte non certo secondaria degli occupati svolge le proprie mansioni per almeno 2 a volte 3 soggetti d'impresa ciascuno dei quali garantisce per la sua parte tutti i versamenti contributivi e fiscali e sovente si sostituisce ad un'altra impresa per gli occupati, quando la prima ha un calo del ciclo produttivo o commerciale. Lo Stato è il primo imputato per il lavoro precario, ma il ministro Fornero ne ha alimentato un aumento che, anche in caso di ripresa sarà, se non modificato per imprese e lavoratori, un elemento dannoso.

Se si riuscisse a far partire i tre punti citati, la bocciata di ossigeno creerebbe vitalità e abbasserebbe la crescente giusta esasperazione che vivono oggi i piccoli imprenditori e parte rilevante dei lavoratori. Non resta che sperare che la politica non continui a fare orecchio da mercante e si svegli dal letargo.

■■■ Basta mettere in fila i numeri per capire che non c'è più tempo da perdere. Del Pil che nel 2012 è calato del 2,4% e si appresta a vivere un altro anno nero si è detto di tutto e di più. Ma se poi si entra nel dettaglio dei settori che dovrebbero trainare l'economia italiana, il quadro che ne esce fuori è ancora più tetto. La domanda alimentare segna un rosso del 3% (con una tendenza accentuata ad abbandonare i beni di marca a favore di quelli a sconto), l'auto ha perso il 14% negli ultimi 4 mesi e l'abbigliamento, nonostante i saldi, ha lasciato per strada un altro 10%. Le banche? I prestiti alle imprese ristagnano anche perché i crediti a rischio degli istituti del Belpaese superano i 60 miliardi, mentre quelli accantonati toccano quota 120. E con le quotazioni di Borsa attuali, ai competitor internazionali basterebbero 60 miliardi per comprarsi Intesa, Unicredit e le stesse Generali.

Bene, è partendo da questi dati che il professor Bruno Villosi (Università Bocconi) e il vicedirettore di Libero, Massimo de' Manzoni, hanno introdotto il 3° Forum su economia e sviluppo ospitato dal giornale, con un titolo quanto mai significativo: "Il grande gelo dell'economia, tre proposte per ripartire insieme". Una sorta di «Sos» alla politica, che racchiude un messaggio chiaro: fate presto, l'Italia non può aspettare altri sei mesi per

avere un governo, e rimettete al centro della discussione l'impresa e il fare impresa. Da lì può ripartire tutto: servono, certo, interventi tampone che vadano ad arginare le emergenze, ma anche misure strutturali che possano gettare le basi di un progetto solido per il futuro.

Ne hanno discusso **Simonpaolo Buongiardino**, consiglio direttivo di **Concommercio** Milano, Marco Accornero, segretario generale dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, Walter Fortuna, vicepresidente Confindustria Vicenza con delega all'internazionalizzazione, Riccardo Pesce, presidente di grafici e cartotecnici dell'unione industriale di Torino, e Alvisi Biffi, presidente della Piccola Impresa di Assolombarda.

Come far ripartire i consumi

«Purtroppo – spiega **Marco Accornero** – la classe politica non ha nessuna percezione della gravità del momento e del conseguente rischio di tensioni sociali. Molti titolari di imprese artigiane hanno votato Grillo. E per un artigiano votare Grillo significa essere a un passo dal prendere i forconi. Nel nostro settore l'80% degli imprenditori vive di mercato interno e il 20% di mercato esterno... insomma se non ripartono i consumi non se ne esce. Proposte? Deve dimagrire lo Stato, anche perché in questo senso il governo Monti non ha fatto nulla. La spesa pubblica ammonta a 800 miliardi e ridurla del 20% nell'arco di un paio di anni credo sia un'operazione fattibile».

Più autocritica la posizione di **Riccardo Pesce**: «Questa classe politica è la fotografia dei cittadini che l'hanno votata. L'italiano è furbo, egocentrico e ha uno scarso senso dello Stato. Quindi bisogna pensare a qualcosa di strutturale anche da questo punto di vista, iniziando dalla scuola e dalla famiglia per inculcare dei valori diversi ai figli, ai giovani, ai ragazzi...». Poi c'è l'economia certo. «Credo sia un dovere di qualsiasi governo intervenire in modo massiccio sul cuneo fiscale, almeno su quello che è il peso che riguarda bonus, straordinari e premi di risultato».

Mentre **Walter Fortuna** richiama alcuni numeri che riguardano la sua Arclinea (azienda internazionale di mobili da cucina): «Io vendevo il 50% in Italia e il 50% all'estero... bene, nei primi tre mesi di quest'anno il rapporto è passato a 30 (nel Belpaese ndr) contro 70 (oltreconfine ndr).

Priorità per far ripartire i consumi? Io penso a una serie di operazioni di contrasto alla persecuzione fiscale. Il limite dei mille euro alla spesa in contanti è fuori da ogni logica perché non è applicato in tutt'Europa e quindi ci penalizza. E non è una questione di voler proteggere chi evade, ma di evitare che la gente abbia paura di spendere perché poi non sa come giustificare quelle spese. Le imprese? Ma è possibile che se in uno stesso esercizio acquisto dei beni durevoli, come una cucina di pregio e un Suv, mi si chiede di avere entrate in linea per quel medesimo periodo? Come si fa a non tenere in conto che il bene durevole per definizione ha una durata molto lunga e che quindi la spesa per il suo acquisto dovrebbe essere "valutata" in una logica quinquennale o decennale?».

Quindi **Alvisi Biffi**, presidente della Piccola Impresa di Assolombarda che punta il dito contro l'anomalia italiana: «Siamo l'unico Paese che ha i conti in ordine e vive un momento di decrescita così accentuato. Spiegazioni? Per sistemare il bilancio abbiamo attinto ai risparmi degli italiani frenando di conseguenza consumi. Insomma, se non torniamo a crescere e ad attrarre gli investimenti sarà difficile invertire questa tendenza. Del resto il reddito è generato dal privato e dal pubblico, ma se quest'ultimo non ha risorse il peso cade completamente sulle spalle del primo. Da qui la necessità di mettere le imprese al centro dell'attenzione puntando forte sulla manifattura. Proposte? Detrazioni per i consumi, certo, ma il credito resta fondamentale e da questo punto di vista non credo si possa prescindere dal ruolo centrale che devono avere i fondi di garanzia. Bisogna potenziarli, in modo che le banche poi li usino per rivitalizzare le imprese».

Il fallimento della Fornero

Tutti d'accordo su due punti: 1) Il fallimento assoluto della riforma del lavoro del ministro Fornero. 2) Il vero volano per i consumi sono le imprese. Se il sistema imprenditoriale torna al centro dell'attenzione dei governanti, allora possono ripartire le assunzioni che rimettono liquidità nelle tasche dei cittadini che solo in quel momento torneranno a spendere.

«Le leve da muovere – spiega **Simonpaolo Buongiardino** – sono comunque economiche. Innanzitutto i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione: abbiamo 100 mi-

liardi e passa di crediti non pagati alle aziende. Si tratta di risorse legittime che devono tornare nella disponibilità delle imprese. Non conta come, la cosa importante, è che la politica trovi una soluzione a quest'ingiustizia... Poi dobbiamo capire che l'edilizia resta un volano fondamentale per la crescita economica del Paese. Come farla ripartire? Rimettendo in movimento le grandi infrastrutture delle quali l'Italia ha un gran bisogno».

Riccardo Pesce invece focalizza l'attenzione su altri tre macroargomenti: «Semplificazione, giustizia e flessibilità». E se sul peso della burocrazia (secondo l'ultimo rapporto della Cgia di Mestre costa al sistema delle nostre piccole e medie imprese 26,5 miliardi di euro all'anno) e della malagiustizia (Confindustria stima che se l'Italia smaltisse l'enorme mole di cause pendenti la nostra economia guadagnerebbe il 4,9% del Pil, ma basterebbe abbattere anche del 10% i tempi di risoluzione delle cause per guadagnare lo 0,8% del Pil l'anno) si sa tutto, meno attenzione si presta al tema della flessibilità. «In questo momento – spiega Pesce – è l'esigenza principale delle imprese. Tanto per capirci, oggi, io sto facendo mobilità per otto persone, ma nello stesso momento sto assumendo degli ingegneri. Cosa voglio dire? Porto l'esempio di un'azienda svizzera che può comunicare oggi su domani ai suoi dipendenti quante ore dovranno lavorare. Certo ci sono dei minimi assicurati e tutta una serie di misure a garanzia del lavoratore, ma i sindacati lì non si mettono di traverso».

Walter Fortuna sposta il tema sulle risorse per la cassa integrazione in deroga che ormai sono agli sgoccioli. «Se a settembre mancheranno i fondi sarò costretto a passare alla mobilità che mi costerà circa un milione di euro. Bene, io a oggi non ho la liquidità necessaria per pagarla e quindi non mi resterà che riportare quei lavoratori in azienda. Ma sapete qual è il paradosso? Che io non saprei cosa fargli fare... Mancano ancora un paio di mesi e quindi se ci fosse un governo in carica avrebbe il tempo di intervenire. Ma questo è un costo latente per la mia come per altre imprese».

Questione fiscale: maledetta Irap

Tutti sono d'accordo sulla deducibilità dalle tasse dei contribuenti dei

beni durevoli, ma neanche a dirlo, il grande nemico delle imprese resta l'Irap. L'imposta (vale circa 35 miliardi di euro all'anno) che le imprese pagano sul «valore aggiunto», e non quindi sugli utili, e che non consente di scontare le spese per il personale, andando a pesare così sul costo di lavoro.

E a questo proposito **Marco Accornero** ha una proposta molto chiara: «Le ultime stime ci dicono che il sistema impresa gode di diversi miliardi di contributi pubblici ogni anno. Badate bene, si tratta di soldi che per la maggior parte vanno alle grandi imprese, mentre al tessuto delle Pmi, che di fatto regge il Paese, non restano che le briciole. Io dico azzeriamo questi aiuti pubblici e usiamoli per finanziare un sistema di detrazioni fiscali sull'Irap».

Più complessa l'analisi di **Simonpaolo Buongiardino** che spiega: «In Italia come aliquota base le imprese pagano il 30% contro una media europea del 10. Mi sembra evidente che qui c'è la necessità di intervenire. Sono anni che portiamo avanti il discorso dell'Irap, ma non sottovaluterei la necessità di rendere detraibili alcune spese in modo da mettere un po' di liquidità nelle tasche dei cittadini».

E per **Alvise Biffi** in tempi rapidi è necessario anche porre un argine a un'altra tegola che si è abbattuta sulle spalle di chi fa impresa: l'Imu sui capannoni. Secondo la Cgia di Mestre la nuova imposta comporterà degli aumenti medi annui rispetto all'Ici che potranno raggiungere anche l'82%. «Una delle cose che dovrebbe fare un nuovo governo nei primi 100 giorni dall'insediamento – spiega Biffi – è quella di congelare l'imposta immobiliare sui capannoni che ha un peso enorme sul sistema imprese. Così come rientrano nel novero delle priorità per colmare il gap con i nostri competitori, la riduzione degli oneri accessori che aumentano il costo dell'energia e la necessità di una forte detassazione sulla produttività».

Le altre proposte: fusioni e Made in

«Da sempre in Italia – continua **Marco Accornero** – c'è un problema di dimensione delle imprese. Ma se avviassimo dei processi di fusione ci scontreremmo con i costi enormi delle procedure e della burocrazia, per non parlare dell'articolo 18... Ci sono molti imprenditori che preferiscono

avere più aziende con meno di 15 dipendenti piuttosto che unirle superando quella soglia che si porta dietro tutti i problemi legati alla possibilità di licenziare che ben conosciamo. Ecco su tutti questi capitoli sarebbe bene intervenire».

«Prendiamo come esempio – propone **Walter Fortuna** – Eataly di Oscar Farinetti, un grande store del made in Italy alimentare. O meglio, candidiamo l'Italia a essere la fabbrica del bello capace di attrarre produzioni di alta gamma anche oltrefine. Ma se non si assumono giovani chi imparerà il mestiere e chi resterà a garantire il made in Italy? E se non creiamo un sistema di difesa dei nostri prodotti, come facciamo a difenderci dalla concorrenza?».

Riccardo Pesce insiste, invece, sul problema dei contratti precari: «Da noi c'è un eccesso di privilegi dei contratti a tempo indeterminato rispetto alle altre tipologie che danno meno sicurezze e che invece andrebbero valorizzate. Nulla di più sbagliato in un contesto nel quale i cicli economici sono sempre più corti e guardano alla flessibilità della forza lavoro come un vero e proprio valore aggiunto».

Incognite sul futuro della politica

Insomma, la politica deve decidere e non ha altro tempo da perdere. Altri sei mesi di impasse non ce li possiamo permettere.

«Mi sembra, purtroppo, – evidenzia **Alvise Biffi** – che nel dibattito pubblico manchi completamente la percezione di alcune emergenze che andrebbero affrontate. Di quelle economiche è stato detto tutto: dal credito alle imprese fino al costo dell'energia e alla riduzione del cuneo fiscale. Poi, però, c'è la necessità di cambiare la legge elettorale. Perché il rischio è di tornare al voto e di ritrovarci nella stessa situazione attuale».

«Anche perché – chiosa **Simonpaolo Buongiardino** – nella situazione attuale io non vedo alternative a un governo tecnico o del presidente che dir si voglia appoggiato da centrodestra e centrosinistra. Altrimenti lo scontro si accentuerebbe e, visto che in Italia contano più gli uomini che i partiti, ci ritroveremmo tra qualche mese con una sfida tra Renzi e Grillo e con la stessa legge elettorale...».

(Pagine a cura di Tobia De Stefano)



■ *In Italia c'è un problema di dimensione delle imprese. Ma se avviamo un processo di fusione ci scontriamo con i costi enormi delle procedure, per non parlare dell'art 18... Molti imprenditori preferiscono avere più aziende con meno di 15 dipendenti...*

MARCO ACCORNERO,
SEGRETARIO UNIONE
ARTIGIANI PROVINCIA
DI MILANO (Milestone)



■ *Un nuovo governo nei primi 100 giorni dovrebbe congelare l'Imu sui capannoni. Così come rientrano nel novero delle priorità la riduzione degli oneri accessori che aumentano il costo dell'energia e la necessità di una forte detassazione sulla produttività*

ALVISE BIFFI
PRESIDENTE DELLA PICCOLA
IMPRESA DI ASSOLOMBARDA
(Imagoeconomica)



■ *Candidiamo l'Italia come la fabbrica del bello capace di attrarre produzione di alta gamma dall'estero. Ma se non si assumono giovani chi imparerà il mestiere e chi resterà a garantire il made in Italy? Serve poi un sistema di difesa per i nostri prodotti*

WALTER FORTUNA
VICEPRESIDENTE
CONFINDUSTRIA VICENZA
(Imagoeconomica)



■ *Serve più flessibilità. Porto l'esempio di un'azienda svizzera che può comunicare oggi su domani ai suoi dipendenti quante ore dovranno lavorare. Certo ci sono dei minimi assicurati, ma i sindacati lì non si mettono di traverso*

RICCARDO PESCE
PRESIDENTE DI GRAFICI E
CARTOTECNICI DELL'UNIONE
INDUSTRIALE DI TORINO



■ *Le leve da muovere sono comunque economiche. Innanzitutto i pagamenti arretrati della Pa: abbiamo 100 miliardi e passa di crediti non pagati alle aziende. Sono risorse legittime che devono tornare nella disponibilità delle imprese*

**SIMONPAOLO
BUONGIARDINO**
CONSIGLIO DIRETTIVO
DI CONFEDERAZIONE MILANO